

"Perez." di Edoardo De Angelis, la recensione: la legge del più debole

Data: 10 ottobre 2014 | Autore: Antonio Maiorino



Perez. di Edoardo De Angelis, la recensione. Ambiziosa ed a tratti astutamente soffocante, l'opera seconda di Edoardo De Angelis ha idee e stile, ma troppe cadute di stile.

Demetrio

Perez è un avvocato reietto che difende i reietti, scioppandosi criminali di quart'ordine e cause perse in partenza. Alle frustrazioni del Tribunale di Napoli si aggiungono, entro il medesimo scenario dei gelidi e specchianti grattacieli del Centro Direzionale, quelli di casa: un matrimonio andato a male e la figlia Tea (**Simona Tabasco**) che amoreggia con un guappo in ascesa (**Marco D'Amore**). Guai a dire "peggio di così": quando Luca Buglione (**Massimiliano Gallo**), capo camorrista, decide di consegnarsi alla giustizia alle proprie condizioni, è lo stesso Perez ad essere chiamato a prendere in carico la questione. Non già per meriti professionali: il boss ha individuato nell'introverso avvocatucchio l'esecutore ideale di un compito che scotta. In cambio, incasterà il ragazzo della figlia, Francesco Corvino. Che non è uno sprovveduto. Perez finisce tra due fuochi, ma proverà a far valere la legge del più debole. [MORE]

IL BRACCIO DEPRESSO DELLA LEGGE– Col volto pulito e l'animo marcio del Francesco Corvino impersonato da Marco D'Amore, **Perez.** di Edoardo De Angelis, presentato fuori concorso al Festival di Venezia, non può non ridestare il ricordo della prima stagione della serie tv *Gomorra*: se non altro per le inflessioni dialettali. Ma, appunto, **quello di De Angelis è ancora un gergo immaturo che vorrebbe farsi linguaggio raffinato**, laddove la serie griffata Sollima-Cupellini-Comencini funzionava tanto nei sanguigni momenti di genere quanto nella complessiva, intelligente tessitura. Non che questa suggestione sia obbligatoria: ogni film fa storia a sé. Certo è che quando **Perez-Zingaretti**, già umiliato sul posto di lavoro e cacciato dalla festa di compleanno della figlia dalla stessa festeggiata, incrocia prima due malviventi che vogliono derubarlo, poi, solo e ramingo, incappa casualmente nel macchinone in cui proprio la figlia sta consumando semi-nuda un rapporto

con Corvino (perché non a casa?), si capisce tutta l'ingenua mancanza di stile di una sceneggiatura che vessa fino al colmo dell'improbabile il proprio protagonista.

Si confronti – perdonate l'insistenza, ma è illuminante – la scena di **Gomorrain** cui Genny chiama l'ostile genitore della ragazza che ha appena posseduto in auto e gli comunica di averla lasciata, con sollievo del padre – precisando, però, di averlo fatto non prima di aver avuto un rapporto orale: la macchina da presa, con scelta di acuta misura, non stacca sul viso del genitore, di cui non conosceremo mai l'immaginabile reazione. **I lineamenti di Zingaretti, invece, sono indagati come nel più fastidioso dei mélo televisivi.**

PALATI E PALAZZI - Non è l'unico tratto di **Perez** ad apparire piuttosto appannato. Certe sfumature involontariamente surreali della scena dello sventramento di un toro, certe tensioni familiari che sfociano in gesti o espressioni fin troppo teatrali, banali aforismi pulp ("la f... è più pericolosa della pistola"), inspiegabili sacche di stagnazione in un film dal ritmo complessivamente sostenuto, denunciano la difficoltà di De Angelis, pur apprezzabile per coraggio, nel conciliare **ritmi e risvolti del poliziesco da filone criminale con certi umori noir di palato fine**– la voce fuori campo, l'enfasi sull'ambiente urbano che avvolge, ipnotizza e schiaccia, un abbozzato scavo psicologico sulla figura del perdente schiacciato dal destino (e dai soffocanti palazzoni di Kenzo Tange).

In conclusione, dunque, **Perez** è un prodotto ambizioso – ed avrebbe ragione d'esserlo, perché la stoffa al regista di *Mozzarella stories*, qui all'opera seconda, non manca: alcune intuizioni sull'uso del fuori campo – padre e figlia che contemplano qualcosa che brucia – e l'uso variato e funzionale dei piani sequenza e della camera fissa (come nel catartico, minimale epilogo), lasciano intuire idee e stile. Acerbi, ma non è tutto così nero.

DATA USCITA: 02 ottobre 2014

GENERE: Drammatico

ANNO: 2014

REGIA: Edoardo De Angelis

SCENEGGIATURA: Edoardo De Angelis, Filippo Gravino

ATTORI: Luca Zingaretti, Marco D'Amore, Simona Tabasco, Gianpaolo Fabrizio, Massimiliano Gallo

FOTOGRAFIA: Ferran Paredes

PRODUZIONE: O' Groove, O' Groove

DISTRIBUZIONE: Medusa Film

PAESE: Italia

DURATA: 94 Min

Antonio Maiorino

Articolo scaricato da www.infooggi.it

<https://www.infooggi.it/articolo/perez-di-edoardo-de-angelis-la-recensione/71650>